

Cosa siamo a fare qui stasera? Siamo qui a fare una cosa belle, siamo qui insieme a riconoscere, attraverso la parola di Dio, una lettura della realtà e per intraprendere, per il poco che potremo, per il tanto di cui abbiamo bisogno un cammino per poter intuire la bellezza della nostra vita.

Abbiamo bisogno di non stancarci – e non ci stancheremo, nessuno si stanca di notizie belle, nessuno si stanca del bello; il bello anima e muove verso una bellezza che non avrà fine. Siamo qui per alzare il nostro sguardo verso ... l'uomo! Eh sì, questo sembra un paradosso. Non quella bellezza che rinchioda in sé stessa, ma quella bellezza che rimanda a un desiderio, unico e prezioso, di sé davanti a Dio. E' nel contemplare la vita dell'altro che io intuisco di essere prezioso agli occhi di Dio. Io.

La comunità cristiana è qui che fa festa, e fa festa, come ci insegna il Signore nel Vangelo di oggi quando dice, in un momento decisivo della propria vita: “Non vi chiamo più servi perché un servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”.

Noi pensiamo che la confidenza più bella sia sempre riguardo alle virtù e alle qualità dell'altro; in questo momento Gesù dice ai suoi che sono amici quando confida loro che ha paura, che è in un momento decisivo e ha bisogno di una confidenza che sia vera. Come sempre fa il primo passo e investe di responsabilità queste persone perché poco dopo li chiamerà – per me, lo ripeto spesso, è uno dei passaggi più belli della divinità di Gesù e della regalità di ciascuno di noi – Pietro, Giacomo e Giovanni e prima anche gli altri a stargli vicino nel momento della sua battaglia decisivo nell'Orto degli Ulivi.

Questa confidenza di Gesù riempie di grande dignità. Cosa fanno due ragazzi quando decidono di fidanzarsi? Decidono di avere un cuore capace di accogliere la verità dell'altro, quindi anche la sua fragilità, addirittura anche il suo peccato. Forte di questa decisione, liberi nel cammino ultimo in preparazione al matrimonio, coinvolgendo la comunità – questa è la Chiesa, coinvolgendo la comunità – si assumono la libertà di dirsi nella verità all'altro. Perché l'altro conosca, fino in fondo, chi sta per scegliere. E abbiamo bisogno di questa sicurezza perché uno si svela all'altro, tu dici di te, quando sei sicuro che l'altro ti vuole bene, quando sei sicuro che l'altro è lì non più per condannarti, per prendersi paura ma per mettersi lì, per sentire che è proprio lì la sua vocazione.

Ecco perché Gesù dice *non siete più servi, il passaggio, ora siete amici*. La vera fecondità nell'amore esiste quando crea questa reciprocità. La vera felicità di Dio, di Gesù Cristo, è proprio quando innescando questa partecipazione raccoglie la risposta dell'uomo; che avrà bisogno del dono dello Spirito come abbiamo meditato, ma la pienezza della gioia di Dio sta nel momento in cui tu dici sì a Lui. Pensate che cosa vera! E' vera questa cosa, basta che la pensiamo tra di noi: quand'è che siamo davvero pieni? Quando l'amore è reciproco. E' vero che è bello quando è gratuito – verissimo, è necessario che sia gratuito – ma sprigiona in noi l'amore reciproco una fecondità senza timori fino a spingerti a dare la vita. Per dare la vita Gesù crea questa confidenza, questa adesione, questa prossimità nella vita degli altri che gli permetterà di andare fino alla fine, fino al dono di sé. Ci si dona amati.

Ecco perché questa pagina inizia con quel *come il Padre*: la fecondità di ogni amore è in quella relazione lì. Noi non possiamo sapere del tutto come ha amato il Figlio ma sappiamo di certo come il Figlio ha amato noi e facendo il percorso inverso possiamo intuire quanto siamo straordinariamente contenti di entrare in questa contemplazione. L'abbiamo ripetuto recitando il Rosario: contempliamo il mistero ... lo sguardo della contemplazione non si ferma all'evidenza ma attraverso il cuore va oltre all'evidente, alla verità di quella persona. La verità di ogni persona non è quella che io vedo ma, come Cristo ci insegna, ma come la vede il Padre.

Come impareremo ad amarci? Siamo qui davanti al Sacramento dell'Eucaristia, tutte le volte che impareremo a guardarci attraverso di Lui. E questo è un esercizio paziente, è un esercizio bello, esigente. Non dobbiamo avere paura, del resto l'amore è esigente; nessuno di noi si accontenterebbe di un amore parziale e nessuno di noi è così folle da non prepararsi, con impegno, con decisione per prendere coscienza di questo amore. Il vostro cuore è troppo prezioso, non si improvvisa la capacità di amare, soprattutto oggi che siamo dilaniati e provocati, dobbiamo imparare insieme a chiamare la comunità a custodire l'amore, custodirlo non in maniera omertosa ma con quel coraggio e quella franchezza a cui il Signore ci richiama. Proprio per arrivare a

quella confidenza lì, a dare la vita per gli amici, a dare vita agli amici con la nostra vita. Il Signore non ci lascia soli ma ci da una parola forte che è il comando. Quindi la vera via dell'amore non dobbiamo deciderla, noi cristiani non dobbiamo decidere che cos'è l'amore - oggi c'è questo soggettivismo così imperante – noi non dobbiamo deciderlo noi dobbiamo scoprirlo. L'amore non è un fatto che inventiamo, l'amore è Dio, noi dobbiamo scoprirlo, conoscerlo per imparare a vivere di Lui, per imparare a metterlo in pratica, per imparare insieme a Dio a creare quella generazione piena che conduce alla pienezza – *perché la gioia sia piena!*

Oggi il nostro augurio è proprio questo: che il dono della vostra vita sia capace di una gioia piena, quella gioia autentica, quella gioia che chiama alla confidenza, e questo è il cammino che iniziate, la confidenza che vi conduce alla verità. Che bello! Non perché c'è gioia nel comunicare le debolezze... non è quello, non fraintendetemi, siamo tutti abbastanza grandi per capirlo, non è quella comunicazione da rotocalchi, da gossip, della fragilità dell'uno, dell'altro o della meschinità dell'uno, dell'altro ... non è questo, ma è proprio quella spoliatura che Cristo sta compiendo e compirà passo dopo passo per poter arrivare a donare la propria vita.

Allora qui è meraviglioso mettersi a questa scuola qui. Non è difficile amare perché non siamo noi, la vera difficoltà dell'amore – e in questo Vangelo è molto chiaro – è essere accoglienti; il primo atteggiamento che Cristo ci chiede – *io ho scelto voi* – è questo: lasciatevi amare, lasciatevi amare, lasciatevi amare. Dobbiamo ripeterlo qui davanti al Santissimo: lasciatevi amare. E' questo che Cristo ti dice; uno inizia i suoi ragionamenti ... lasciatevi amare; ma come? obbedisci, leggi il Vangelo, metti in pratica, svuota quella ossessività di vedere te stesso, pensare a te stesso, e nel momento in cui imparerai a vederti attraverso di me scoprirai quella bellezza, unica e irripetibile, che io desidero avere sempre nell'eternità con me; lasciatevi amare.

L'amore non è quindi trafficare qualcosa di tuo, è disporsi in una docilità piena – *eccomi*, abbiamo ascoltato oggi nel Vangelo, *avvenga di me secondo la tua parola*. Questa docilità piena, senza condizioni, senza limiti in quella unica certezza: che il Signore vuole amarti, *io ho scelto te*, prima; io ho scelto te. Lui ci ha scelti, per il fatto che esistiamo siamo scelti. Dobbiamo scoprire insieme a Lui proprio in questo lasciarci amare quella capacità che sicuramente sgorga in maniera polifonica, sinfonica nella vita della Chiesa. La Chiesa è questa comunità, quel piccolo cenacolo in cui Gesù svela la sua presenza e oggi rivela a ciascuno di noi il desiderio di essere accolto nella nostra vita.